

Approfondimento

L'interessante manufatto dell'acquedotto, oggi ridotto a un rudere coperto di vegetazione spontanea, fu nell'Ottocento considerato medievale se non addirittura romano. Si tratta in realtà di un'opera settecentesca, realizzata a servizio dei giardini del castello intorno al 1741 dal marchese Carlo Filiberto d'Este, signore della podesteria di Castellarano. L'edificio castellano, perse le antiche caratteristiche di fortezza, era stato trasformato in palazzo di residenza; elemento più significativo di questa trasformazione era stato l'allestimento di un giardino, suddiviso in quattro parti: nell'antica fossa era stato realizzato un giardino di rappresentanza fronteggiante la facciata, suddiviso in aiuole e con una fontana. La corte del castello era animata da un pozzo, e, in successione a questa, si trovava un'altra area verde, forse a prato, con cisterna, e infine un parterre dalla curiosa forma pentagonale, ricavata su uno dei bastioni del castello, organizzato a siepi geometriche con una fontana centrale. Questo piccolo ma sontuoso giardino era abbellito da statue, balaustre e un piccolo ninfeo a grottesco, ma già nel 1764 i documenti lo descrivono come in decadenza. L'acqua necessaria per le fontane era fornita dall'acquedotto, che captava l'acqua di una fonte situata nella vicina collina e superava la valle grazie a una struttura a tredici arcate (oggi restano otto pilastri in sassi di fiume e laterizio e cinque archi), in modo da mantenere costante la pressione e la pendenza del condotto dell'acqua. Il condotto era costituito da elementi tubolari di terracotta con l'interno vetrificato, alloggiati su un letto di malta e protetti da mattoni disposti a capanna. Come si è visto, l'acquedotto rimase in funzione per pochi anni e fu ben presto abbandonato, forse per via della modesta portata della sorgente che non garantiva un soddisfacente funzionamento delle fontane.

